

Il terrorismo « palestinese » è diventato, negli ultimi anni, il jolly nella manica di oscuri personaggi legati ad interessi imperialisti.

Le "maglie impazzite" del terrorismo

Il 17 dicembre '73: Fiumicino è nelle mani di un commando di terroristi arabi. Dalla pista del Leonardo da Vinci, ad Atene, al Kuwait; un folle volo punteggiato da 31 cadaveri.

Alcuni mesi dopo, durante un colloquio con un redattore di *Panorama*, un uomo del SID afferma: «Fiumicino è una maglia impazzita dell'organizzazione araba ». Ma fino a che punto si può pensare a quell'azione terroristica come ad un'irripetibile anomalia? Occorre non dimenticare l'esatta coincidenza cronologica tra la « maglia impazzita » e l'inizio a Ginevra dei primi, sia pure impacciati, contatti arabo-israeliani. Un tempismo politico, quello di Fiumicino che fa pensare a qualcosa di più serio che non ad un'anomalia.

Passano pochi giorni dal sanguinoso epilogo dell'operazione, ed il *Times* ne rivela la matrice gheddafiana. Dopo la consegna dei membri del commando, da parte delle autorità kuwaitiane, al giudizio del tribunale della Resistenza palestinese, una fonte ufficiale dell'OLP ci conferma come gli uomini della « maglia impazzita », efficientissimi nella loro apparentemente assurda azione, appartenessero all'Organizzazione della Gioventù Nazionalista Araba per la Liberazione della Palestina, un gruppo guerrigliero sfuggito all'ufficialità dell'OLP e ispirato da Tripoli.

La « maglia impazzita » assume così una dimensione ancora più allucinante. L'operazione Fiumicino che spunta dalle pieghe del « gheddafismo » (da quei lati d'ombra dell'azione politica del leader libico, rappresentati da un nazionalismo profetico e angoloso pregno di arcaica religiosità, che hanno finito per rappresentare — nolente forse il suo stesso ispiratore — il Gheddafi politico *tout court*) è di una illogicità del tutto apparente. E' logica invece se la si vede come elemento di rottura — in quel periodo di euforia « ginevrina » — dell'astratto gioco di dosati equilibri di un Kissinger abile ma troppo incastonato in una dimensione bipolare del puzzle mediorientale, troppo immerso in una visione quantitativa dei rapporti di forza da prendere in considerazione quei momenti umani che sfuggono al gioco delle diplomazie tanto da sembrare — senza peraltro esserlo — « maglie impazzite ».

Da quel 17 dicembre ad oggi: la cronaca del difficile cammino della nazione palestinese dal sogno alla quasi realtà, è percorsa dal filo grigio delle « anomalie ».

6 febbraio: elementi dell'organizzazione « I figli dei Territori Occupati » (insieme a quell'altra «maglia» apparentemente assurda che è l'Armata Rossa giapponese) irrompono nell'ambasciata giapponese nel Kuwait per ottenere la liberazione dei fedayin che tentarono di incendiare la raffineria Shell di Singapore.

3 marzo: due dirottatori appartenenti alla Gioventù Nazionalista Araba per la Liberazione della Palestina (la stessa sigla che ha firmato Fiumicino) distruggono al suolo sulla pista dell'aeroporto di Amsterdam un VC-10 della *British Airways*.

8 settembre: un Boeing 707 della TWA in volo verso Atene esplode nei pressi delle coste greche. L'attentato è rivendicato ancora dalla Gioventù Nazionalista Araba e provoca 88 morti. E ancora altri gruppi come « Le Aquile della Rivoluzione » e il FPLP-Commando Mohamed Budia (quest'ultimo organizza, a Parigi, gli attentati contro i giornali *Minute* e *L'Aurore* ma viene sconfessato a Beirut dall'ufficio politica del FPLP) fanno il loro ingresso sulla scena del terrorismo proprio nei giorni in cui comincia ad intravedersi l'ufficializzazione a livello internazionale dell'OLP.

Ogni azione di questi figli illegittimi della Palestina fa da contrappunto ad altrettanti momenti delicati del faticoso cammino palestinese verso la conquista di un proprio spazio nazionale.

Ora con un'OLP all'ONU, con uno Stato palestinese (sia pure «mini») che esce dalle nebbie di quello che fino a poco tempo fa poteva sembrare il sogno assurdo di un popolo di rifugiato — politicamente, diplomaticamente e militarmente inattuabile — le « maglie impazzite » fanno la loro puntuale ricomparsa. Mentre scriviamo, è sempre la Gioventù Nazionalista Araba che, sconfessata dall'OLP, sollecita il governo olandese a liberare i due dirottatori che il 3 marzo distrussero l'aereo della *British Airways* su una pista dell'aeroporto di Amsterdam (uno dei due, Ahmed Nuri, è tuttora asserragliato nella cappella del carcere olandese di Scheveningen con 17 persone in ostaggio).

Intanto a Rabat il vertice arabo che dovrebbe sancire la difficile rinascita della 'Nazione palestinese, si svolge sotto la minaccia non del tutto infondata, sembra, di azioni terroristiche « anomale ».

Troppe « maglie impazzite ». Di che colore è il filo che le collega? Quale disegno politico prefigurano? E' del tutto azzardato pensare di individuarne le radici al di fuori e al di sopra del fatto strettamente palestinese? Se pensiamo al « cui prodest », al fatto cioè che sempre la loro comparsa ha obiettivamente giocato contro il difficile affermarsi di uno spazio statale palestinese, diremmo di no. Altre strane coincidenze, (cose di questi ultimi giorni) potrebbero condurci ad origini extrapalestinesi del filo che racchiude l'anomalo terrorismo nato a Fiumicino. Il 15 ottobre, il Ministro degli Esteri algerino, Buteflika, in qualità di Presidente dell'assemblea generale dell'ONU, invita ufficialmente l'OLP al Palazzo di Vetro, per partecipare al dibattito sulla questione palestinese e lo stesso giorno, da Washington, assistiamo ad un rilancio della psicosi del terrorismo. E' il parlamentare statunitense John Murphy che consegna all'agenzia Reuter un rapporto segreto dell'Ente per l'Aviazione Civile americana (FAA) secondo il quale 18 grandi aeroporti europei e mediorientali (fra i quali Fiumicino) sarebbero esposti ad attacchi di guerriglieri arabi. Sempre negli stessi giorni il settimanale *Newsweek*, sull'onda di una crescente preoccupazione di molti ambienti americani per l'aggravarsi della crisi petrolifera, chiede a funzionari del governo, esperti militari e politici statunitensi di fare qualche ipotesi sulle varie strade a disposizione degli USA per affrontare un aggravamento della situazione qualora fallisse l'offensiva diplomatica.

Fra le alternative citate con maggior frequenza, quella che riguarda eventuali « operazioni clandestine » spicca per cinismo e reali possibilità operative. Un ex agente della Central Intelligence Agency parla di eventuali azioni di commandos segreti, pagati dalla CIA, che dovrebbero « scoprire la falsariga delle squadre terroristiche palestinesi ». Questa strada — secondo un altro ex funzionario della CIA — non escluderebbe un'ondata di assassini politici. « Potremmo dare a questi sceicchi una dura lezione mobilitando gli estremisti dei loro Paesi » conclude un altro funzionario del controspionaggio USA.

Italo Toni
Aut, 10 novembre 1974